

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Consorzi di Bonifica				
8	Corriere Adriatico - Ed. Fermo	30/11/2017	<i>I FOSSI? POCHI E GIA' OSTRUITI E' ALLARME ALLAGAMENTI</i>	2
37	Giornale di Sicilia - Ed. Sicilia Orientale	30/11/2017	<i>PATERNO', MANCA LA MANUTENZIONE CROLLANO CALCINACCI AL CONSORZIO</i>	3
22/23	Il Cittadino (Monza)	30/11/2017	<i>IL VILLORESI ILLUMINA TRECENTO CASE</i>	4
1	Il Gazzettino - Ed. Treviso	30/11/2017	<i>ACQUA RESTITUITA AL PIAVE, LA RIVOLTA DEL CONSORZIO</i>	6
20	Il Gazzettino - Ed. Venezia	30/11/2017	<i>UN MOTORE NEL PARCO PER RICORDARE LA BONIFICA</i>	8
30	Il Piccolo - Ed. Gorizia e Monfalcone	30/11/2017	<i>DALLA REGIONE 642MILA EURO PER IL VERSA</i>	9
59	Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	30/11/2017	<i>DOSSIER AGROALIMENTARE - DUE BANDI REGIONALI PER L AGRICOLTURA NUOVI INVASI E BACINI PER STOCCARE L</i>	10
5	Il Tirreno - Ed. Lucca	30/11/2017	<i>BONIFICA, 4,5 MILIONI DI INVESTIMENTI E LAVORI</i>	11
12	Il Tirreno - Ed. Massa/Massa e Carrara	30/11/2017	<i>150MILA EURO PER LA RETE DI IRRIGAZIONE</i>	12
8	Il Tirreno - Ed. Viareggio	30/11/2017	<i>VIA AI LAVORI SU FOSSI E CANALI</i>	13
2	La Nazione - Ed. Massa	30/11/2017	<i>APPROVATO IL PIANO 2018 17 MILIONI PER PER LE BONIFICHE</i>	14
39	La Nuova Ferrara	30/11/2017	<i>DAL COMUNE LSOMILA EURO PER SISTEMARE IL CANALE</i>	15
35	L'Eco di Bergamo	30/11/2017	<i>DOPPIA FOGNATURA E UNA VASCA CONTRO GLI ALLAGAMENTI A VALTRIGHE</i>	16
1	L'Unione Sarda	30/11/2017	<i>OGLIASTRA, BICCHIERE MEZZO VUOTO</i>	17
16/24	Nuova Ecologia	01/11/2017	<i>ITALIA INSICURA</i>	18
Rubrica Consorzi di Bonifica - web				
	Ilgazzettino.it	30/11/2017	<i>UN MOTORE NEL PARCO PER RICORDARE LA BONIFICA</i>	27
	Diariodelweb.it	30/11/2017	<i>VITO, PRIMO INCONTRO SUL CONTRATTO DI FIUME SULLO JUDRIO</i>	28
	EuroRegioneNews.eu	30/11/2017	<i>"APPUNTAMENTI IN RIVA AL FIUME", VENERDI' 1 DICEMBRE A VICENZA SI PARLA DEL BACCHIGLIONE</i>	30
	Ilgiornaledellaprotezionecivile.it	30/11/2017	<i>FRIULI VENEZIA GIULIA: NUOVI PASSI VERSO IL CONTRATTO DI FIUME PER LO JUDRIO</i>	31
	Lanuovaferrara.Gelocal.it	30/11/2017	<i>VIA AL PROGETTO PER IL PONTE BAILEY</i>	33

I fossi? Pochi e già ostruiti È allarme allagamenti

Marina Palmense chiede più attenzione Ormai solo uno ha sbocco diretto in mare

LA PROTESTA

FERMO Renzo Moretti, residente a Marina Palmense ha sollevato la questione della manutenzione fossi. Secondo il cittadino i lavori di pulizia e messa in sicurezza, in vista dell'inverno e delle piogge, non vengono effettuati da tempo. Oggetto della protesta è la manutenzione ma anche la modalità in cui alcuni canali sono collegati: solo uno arriva in mare. Alcuni abitanti, dopo essersi rivolti al Comune, hanno interpellato sia la Protezione civile che il Consorzio di

bonifica, senza nessun esito relativo alla richiesta di fare pulizia nei fossi che in caso di piogge abbondanti sarebbero ostruiti al punto da impedire il deflusso dell'acqua piovana.

Il quadro

La manutenzione non viene fatta da oltre un anno, i fossi interessati sono il fosso di Torre di Palme, fosso Cupetta, il fosso adiacente alla ferrovia, fosso Stella. Il fosso di Torre di Palme, è pieno e risulta sommerso da vegetazione, canne, foglie e quant'altro. Tenuto conto del fatto che a monte dell'autostra-



Sopra e in basso a destra due immagini della situazione a Marina Palmense, in alto a destra Renzo Moretti: suo l'sos per la manutenzione



da si trovano i terreni dei frontisti, i residenti temono che si allaghi tutto, compresi i garage, come nel '96. Il fosso Cupetta quando piove parecchio può contenere o l'acqua del fosso o quella della strada, a quanto sostiene Moretti, secondo il quale -per evitare il rischio di allagamento - andrebbe collegato a quello in via della Stazione. Ci sono infatti tre ponti delle ferrovie e ognuno aveva un fosso che andava al mare, adesso due sono stati eliminati, uno che si trovava presso il campeggio è stato portato fuori dall'area del campeggio, dove ora sono collegati

I numeri

3

• Sono i fossi che in origine sbucavano a mare. Oggi ne è rimasto solo uno con gravi problemi di manutenzione.

1996

• L'anno in cui si registrò la disastrosa alluvione. Sono passati 20 anni ma il timore che possa ripetersi è alto.

tutti gli altri. «I tre fossi - spiega Moretti - li hanno collegati tutti a quello fatto uscire dal campeggio, quello che raccoglie tutte le acque chiare di Marina Palmense ed è in prossimità del Verde Mare».

L'appello

I residenti chiedono che uno dei fossi venga collegato al mare «visto che ora bastano due foglie per otturarli», sostiene Moretti, il quale chiede anche che il fosso Cupetta passi per la stazione.

Serena Murri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SFERRO. La denuncia del segretario Sifus. Cede un soffitto anche in città

Paternò, manca la manutenzione crollano calcinacci al Consorzio

PATERNÒ

••• Distacco di calcinacci dal tetto di un immobile di proprietà del Consorzio di Bonifica 9; edificio ubicato nella frazione di Sferro dove il Consorzio ha un cantiere di grosse dimensioni, al cui interno si trovano ricoverati mezzi e attrezzatura varia, nonché sede di uffici amministrativi, aperti agli utenti della Piana di Catania. A denunciare l'accaduto Ernesto Abate, segretario regionale Sifus Consorzi di Bonifica. Per il segretario generale Abate, il distacco di una parte del soffitto, che non ha provocato danni a persone, in quanto il crollo è avvenuto fortunatamente di notte, sarebbe una diretta conseguenza della mancata manutenzione ordinaria e straordinaria a

seguito di una "riduzione dei costi di gestione". Il segretario del SIFUS ha specificato che il sindacato si attiverà per far fare i dovuti accertamenti agli organi di controllo. Da parte sua, Massimo Paterna, responsabile area tecnica del Consorzio, ha specificato di non "essere a conoscenza del fatto" e che darà subito indicazioni per "accertare cosa sia successo". Altro crollo di soffitto a Catania in via Santissima Trinità. In un appartamento dello stabile si è verificato il cedimento di un solaio con una donna precipitata al piano sottostante, procurandosi alcune contusioni e diverse escoriazioni, curate all'ospedale Vittorio Emanuele. Sul posto per i soccorsi sono intervenuti gli uomini del 115 che hanno messo in

sicurezza l'edificio. I due appartamenti interessati al crollo del solaio sono stati dichiarati inagibili. Altro intervento dei pompieri a Santa Maria di Licodia dove un sovratensione di energia elettrica ha fatto saltare gli impianti elettrici di una ventina di abitazioni ubicati nella zona di via Principessa Mafalda. In due abitazioni sono esplosi due incendi: in uno dei due edifici in fiamme una giovane mamma, nonostante la casa fosse invasa dal fumo, ha avuto la prontezza di prendere in braccio la figlia di pochi anni e rifugiarsi in strada. In un altro edificio una lavatrice spenta ha preso fuoco, solo il pronto intervento dei pompieri ha evitato che le fiamme avessero una maggiore azione distruttiva. (10C)



IL PROGETTO Come sono, cosa fanno e quanto producono le quattro centrali idroelettriche realizzate dal Consorzio sul tratto urbano del canale: sono in funzione da luglio 2016 e si dovrebbero ripagare in sei anni



Il Villorresi illumina trecento case

di **Federica Fenaroli**

La corrente del Villorresi è elettrica: produce una quantità di energia in grado di alimentare il fabbisogno di circa 300 appartamenti.

Merito del lavoro compiuto dai quattro impianti posizionati, a distanze più o meno regolari, lungo il tratto cittadino del canale. Viale Lombardia, via Monte Bianco, via Solferino e via Borgazzi: ecco i punti in cui il Consorzio di bonifica Est Ticino Villorresi ha realizzato le centraline, che si preparano a spegnere, con soddisfazione, la loro seconda candelina.

In rodaggio a partire dai mesi di dicembre 2015 e gennaio 2016, sono entrate continuativamente in funzione dal luglio 2016: «Si sfruttano quattro salti distinti del canale - spiega Mario Fossati, direttore tecnico di ET Villorresi - di ampiezza compresa tra i tre e i quattro metri: si tratta di salti in linea, che permettono di utilizzare la stessa acqua, senza perderne una goccia e senza sottrazione alcuna ad altri usi, per ben quattro volte».

Gli impianti sono «fratelli», non «gemelli»: sono leggermente diversi tra loro. Più potente quello di via

Borgazzi: il suo generatore è in grado di produrre circa 300 kw, gli altri tre arrivano a 200, 250 kw. Il totale, tra i quattro impianti, è di circa mille kw: «Si è trattato di un progetto pilota - ha proseguito Fossati - ideato una decina di anni fa: in ottemperanza a una direttiva europea del 2001, nel 2003 il nostro governo ha approvato un decreto legislativo, il 387, relativo alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. Questo vuol dire che ci sono degli incentivi: nel caso dell'idroelettrico, l'energia prodotta da acqua fluente in una centrale di queste dimensioni viene pagata dal Gestore servizi energetici, a cui viene destinata, a un prezzo più alto di quello del mercato. In questo caso sono circa 0,21 centesimi per kilowatt a fronte di 0,07 centesimi». 6,5 milioni di euro investiti dal Consorzio per la realizzazione del progetto: business plan alla mano, il rientro dell'investimento è previsto in circa sei, sette anni. Oltre alle centraline di Monza, l'ente ha realizzato un impianto simile, per quanto decisamente più grosso (da circa un migliaio di kilowatt), a Panperduto, nel comune di Somma Lombardo, in provincia di Varese.

«Gli impianti sono completamente automatizzati - aggiunge l'ingegnere Davide Bavera, che per il Consorzio, ha seguito il progetto fin dalle sue origini - e, oltretutto, nascosti alla vista: questo ha con-

sentito anche di diminuire la loro rumorosità».

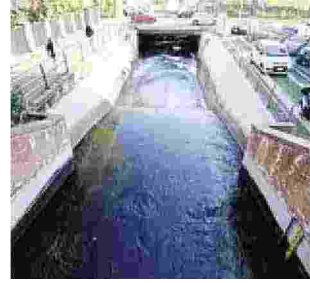
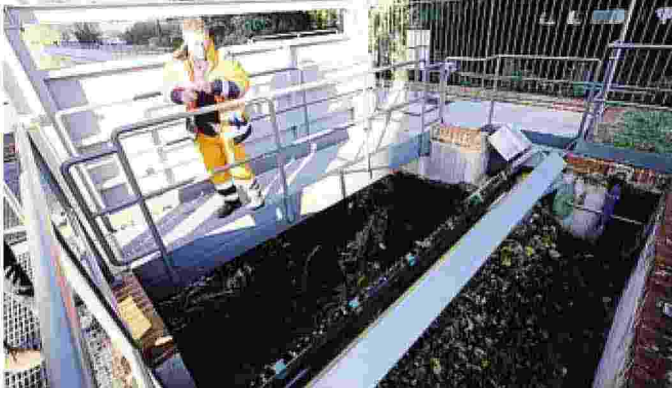
Costruite in contesto urbano e su un'infrastruttura dal valore storico, le centraline dovevano risultare il meno impattanti possibili: per questo hanno ricevuto il placet sia dell'amministrazione comunale, sia della Soprintendenza ai beni paesaggistici. La loro realizzazione ha favorito anche la riqualificazione di alcuni tratti di pista ciclopedonale del Villorresi, come quella compresa tra via Giovanni Verità e viale Lombardia. ■



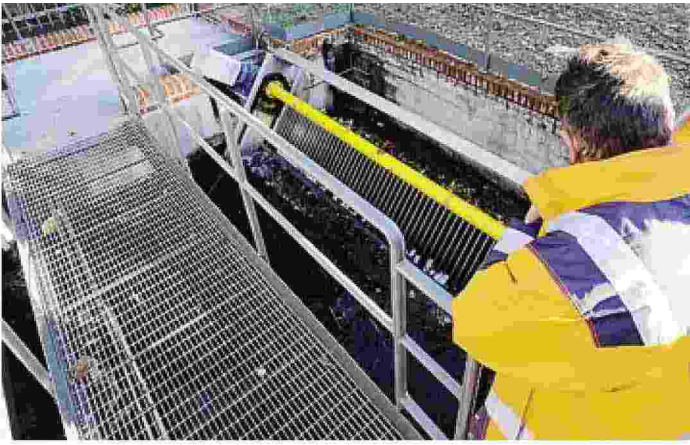
IN PIÙ

LA "SECCA" SI ACCORCIA

I cambiamenti sono stati anche altri: grazie alla presenza delle centrali, i tecnici hanno deciso di ridurre il periodo di secca a un mese o poco più. Le sue acque continueranno a scorrere (al momento la portata è di 4.500 litri al secondo) fino al 26 febbraio: da quel momento e fino alle prime settimane dell'aprile 2018 saranno bloccate e i tecnici potranno realizzare le opere di manutenzione previste.



Alcune immagini di una delle centrali idroelettriche in funzione lungo il canale Villoresi: sfruttano i quattro salti presenti nel corso d'acqua
Foto Radaelli



L'impianto più potente è quello di via Borgazzi, capace di fornire alla rete elettrica 300 kilowatt



Codice abbonamento: 045680

Acqua restituita al Piave, la rivolta del consorzio

La quota del flusso minimo da garantire all'interno del Piave va alzata. Nel letto del fiume deve rimanere molta più acqua. Lo chiede l'Europa. In altre parole: bisogna dare una stretta ai rubinetti di prelievi e derivazioni. E il consorzio di bonifica lancia l'allarme: c'è il rischio che l'acqua prelevabile non basti più nemmeno per irrigare i campi, che potrebbero ritrovarsi a secco addirittura per tre mesi all'anno. «Le conseguenze sul Pil del settore primario dell'area, che vale 1,5 miliardi, sono facilmente immaginabili - avvertono dal consorzio Piave - stesso discorso per l'occupazione, con 10mila posti di lavoro a rischio».



NUOVE REGOLE Il Piave in secca una scena che non si ripeterà



«CAMBIARE I SISTEMI IRRIGUI MA L'APPLICAZIONE SIA GRADUALE»
Andrea Romano

Favaro a pagina VI

Acqua al Piave, agricoltura a secco

►Una direttiva europea intima di lasciare al fiume una portata che assicuri la vita dell'ecosistema ►Ma il consorzio di bonifica avverte: se si limitano i prelievi per l'irrigazione, a rischio 10mila posti

IN ALLARME

TREVISO Nel letto del Piave deve rimanere più acqua. Molta di più. Lo chiede l'Europa. La quota del flusso minimo da garantire all'interno del fiume va alzata. In altre parole: bisogna dare una stretta ai rubinetti di prelievi e derivazioni. Una forte stretta. E il consorzio di bonifica lancia l'allarme: c'è il rischio che l'acqua prelevabile non basti più nemmeno per irrigare i campi, che potrebbero ritrovarsi a secco addirittura per tre mesi all'anno. «Le conseguenze sul Pil del settore primario dell'area, che vale 1,5 miliardi, sono facilmente immaginabili - avvertono dal consorzio Piave - stesso discorso per l'occupazione, con 10mila posti di lavoro a rischio». Con le nuove regole anche i canali delle città potrebbero rimanere a secco: quelli di Treviso, Conegliano, Oderzo, il fossato attorno alle mura di Ca-

stelfranco e il fiume Monticano. Per non parlare dei rischi legati al mancato collegamento tra gli scarichi e i depuratori.

LA DIRETTIVA

Nello specifico, la direttiva quadro sulle acque prevede che nel Piave non venga garantito solo il deflusso minimo vitale, cioè la quota di acqua indispensabile per non far morire il fiume, come accade oggi, ma un deflusso ecologico, cioè una quota sufficiente per preservare i processi biologici e l'ecosistema lungo tutto il corso del fiume. La nuova quota deve essere definita entro dicembre. Le proposte sul tappeto prevedono di lasciare nel Piave il doppio o anche il triplo dell'acqua garantita oggi. A Nervesa, per esempio, la portata potrebbe passare da 10,3 metri cubi al secondo a oltre 30 metri cubi al secondo. E per arrivare a questa soglia i rubinetti dei prelievi do-

rebbero subire una grossa stretta. Dalle stime fatte dal consorzio, applicando il deflusso ecologico all'anno scorso, emerge che nel periodo invernale, tra il 16 settembre e il 31 dicembre, non si sarebbe riusciti a derivare nemmeno le portate minime per 89 giorni dalla traversa di Nervesa e per 84 giorni da quella Fener (su un totale di 243 giorni). Sarebbe andata anche peggio d'estate. Dal 15 maggio al 15 settembre, periodo fondamentale per l'agricoltura, non sarebbe stato possibile prelevare l'acqua necessaria per irrigare i campi per 80 giorni da Nervesa e per 68 da Fener (su un totale di 122 giorni).

GRADUALITÀ

«In quest'ultimo mese abbiamo condiviso con sindaci, Provincia, associazioni, Parco Sile e altre categorie produttive una proposta finalizzata a salvare il Piave e a tutelare il territorio da possibili impatti devastanti -

spiega Giuseppe Romano, presidente del consorzio di bonifica - a cominciare dal cambio del sistema di irrigazione in 30mila ettari di terreno. Passando dall'irrigazione a scorrimento al pluvirriguo (sistema a pressione, ndr) si ridurrebbe il prelievo dal Piave di circa 15 metri cubi al secondo e si garantirebbe l'economia agricola di produzione di prodotti di pregio e tradizionali». L'intervento vale circa 300 milioni. Allo stesso tempo il consorzio chiede che le cave esaurite della Marca vengano per legge trasformate in bacini di invaso per l'accumulo dell'acqua. E soprattutto che il passaggio dalla quota del deflusso minimo vitale a quello ecologico avvenga dopo un'attenta fase di sperimentazione e in forma graduale, seguendo l'andamento dei finanziamenti per la trasformazione dei sistemi di irrigazione. Ammesso che vengano trovati.

Mauro Favaro



LA DIRETTIVA UE L'ordine di lasciare più flusso al Piave allarma l'agricoltura che teme drastiche riduzioni dei prelievi irrigui



Codice abbonamento: 045680

Un motore nel parco per ricordare la bonifica

SAN DONÀ

Un vecchio motore marino per abbellire il parco Ronchi di Fossà, grazie a un patto di collaborazione tra Comune, comitato della frazione e Consorzio di bonifica del Veneto orientale. Nel consiglio comunale di ieri, su proposta dall'assessore ai Lavori pubblici Lorena Marin, il Comune ha approvato lo stanziamento di 4mila euro necessari per realizzare il basamento che ospiterà il motore nel parco dedicato all'agronomo di origine sandonatese Vittorio Ronchi, uno dei padri della bonifica italiana, che aveva dato avvio e impulso all'importante opera di risanamento del Sandonatese.

Grande soddisfazione per il finanziamento è espresso da Domenico Paolantonio, presidente del comitato locale che si è impegnato ad attuare lo scavo, fornire il materiale del basamento e della struttura in metallo che ospiterà l'idrovora. Il progetto è firmato dall'architetto Nunzio Castiello e sarà realizzato grazie alle imprese Guerra, Florian e Andreetta: tutti i soggetti coinvolti si sono messi a disposizione della comunità per la grande valenza sociale dell'opera. Competerà poi al Consorzio di bonifica consegnare e installare un vecchio modello di motore marino risalente agli anni Venti, come già indicato dal presidente dell'ente Giorgio Piazza in occasione dell'inaugurazione del parco, avvenuta nel maggio dello scorso anno.

«Uno strumento che testimonia la bonifica – aveva spiegato Piazza – che in Ronchi ha trovato una figura centrale e fondamentale, uomo incredibile per capacità e volontà». A completare l'opera sarà una targa, grazie alla donazione compiuta da Francesca Italia Libera, una delle figlie di Ronchi, intervenuta alla stessa cerimonia. Altra novità riguarda l'incontro con la Giunta Cereser che si terrà oggi, mercoledì 30 alle 20.30 nel centro civico, all'ex scuola elementare "Monte Grappa" di via Bel-lamadonna. (d.deb)



VERDE PUBBLICO Il parco Ronchi in una foto d'archivio



Codice abbonamento: 045680

Dalla Regione 642mila euro per il Versa

Serviranno alla messa in sicurezza del torrente. Ieri prima riunione operativa del Contratto di fiume relativo allo Judrio

► MARIANO

Sarà affidato oggi dalla Regione all'impresa vincitrice dell'appalto il progetto esecutivo di manutenzione e riqualificazione ambientale del torrente Versa. Gli interventi per complessivi 642mila euro prevedono, tra le altre cose, il ripristino delle opere idrauliche trasversali, la costruzione di tre nuove briglie a valle del ponte della Regionale 305 a Mariano del Friuli, il taglio e il decespugliamento delle essenze arboree presenti in area golenale, sulle sponde e nell'alveo oltre alla realizzazione di cinque nuove rampe d'accesso all'argine.

Intanto ieri, l'assessore regionale all'Ambiente Sara Vito

ha presieduto, nella sede della Regione di Gorizia, alla prima riunione con i soggetti interessati alla costituzione del Contratto di fiume sullo Judrio. All'incontro hanno partecipato i rappresentanti delle amministrazioni locali, del Consorzio di bonifica pianura isontina e dell'associazione "Amici Judrio" presieduta da Hans Kitzmuller. Al termine è emersa la complessiva condivisione degli obiettivi ipotizzati, e delle potenzialità che dai contenuti progettuali insiti nel Contratto di fiume potranno scaturire.

In apertura dell'incontro, Vito ha ripercorso la cronistoria dell'introduzione dei Contratti di fiume nel Friuli Venezia Giulia, che al momento sono attivi per i bacini del fiume Natisone, e del Roiello di Pradamano,

alle porte di Udine. E ha ricordato che la procedura attuativa degli stessi si è conclusa nell'arco di un anno.

In tutta Italia sono attivi 270 Contratti di fiume e i comuni coinvolti sono 3.300. I contratti di fiume sono accordi che non corrispondono a un appesantimento burocratico rispetto alle tematiche inerenti i corsi d'acqua e i territori interessati. Non si tratta infatti di veri e propri contratti. Derivano dalle normative europee e sono forme di condivisione delle problematiche e degli aspetti di carattere idrogeologico, paesaggistico, ambientale, ma anche economico, agricolo, turistico, promozionale. Possono essere affrontati con una visione d'insieme, e posti al centro dell'azione degli enti pubblici

sotto la regia tecnica della Regione, che ha già stanziato una prima somma per la fase di avvio del Contratto di fiume dello Judrio, e in questo caso, come ha precisato il presidente, Enzo Lorenzon, che ne ha dato disponibilità, anche del Consorzio di bonifica pianura isontina. Si tratta di un contenitore aperto alle proposte e alle valutazioni delle comunità locali. E potrà favorire nel contempo anche la promozione dell'area. Il Contratto di fiume, è stato detto, è un modello di gestione del territorio, introdotto in Italia dapprima in Lombardia e in Piemonte, mutuato dalle esperienze maturate in Canada, Francia, Germania. E com'è stato precisato, è un contratto volontario, e si configura quale nuovo strumento di governance del territorio e dello sviluppo sostenibile.



Il torrente Versa in un'immagine d'archivio



Codice abbonamento: 045680

EMILIA-ROMAGNA

Due bandi regionali per l'agricoltura Nuovi invasi e bacini per stoccare la pioggia

L'EMILIA-ROMAGNA investe 18 milioni di euro in misure anti-siccità in agricoltura, realizzando nuovi invasi per lo stoccaggio dell'acqua piovana che garantiscano riserve idriche per l'irrigazione dei campi. È quanto comunicato nelle scorse settimane dalla Regione, secondo cui la Giunta ha approvato due bandi – nell'ambito del Psr 2014-2020 – rivolti a consorzi tra aziende agricole e ai Consorzi di bonifica, con aiuti che coprono rispettivamente fino al 60% e al 100% dei costi.

«I cambiamenti climatici – sottolinea l'assessore regionale all'Agricoltura, Simona Caselli – ci impongono di dare risposte strutturali sul piano dell'approvvigionamento idrico per mettere le nostre aziende in condizione di fronteggiare anche estati siccitose come quella appena trascorsa. A questo – aggiunge – puntano i due bandi, che rappresentano solo uno dei tasselli di una più articolata politica di gestione delle risorse idriche in agricoltura all'insegna di un uso più efficiente e che fa leva sulla diffusione di

innovative tecniche di irrigazione finalizzate al contenimento dei consumi e sul riciclo delle acque reflue».

NEL dettaglio, il primo dei due bandi, che stanziava oltre 7,9 milioni di euro, vede come beneficiari i consorzi costituiti da aziende agricole, per la realizzazione di invasi di capacità compresa tra i 50mila e i 250mila metri cubi. Quanto alla dimensione finanziaria, i progetti di investimento possono oscillare da un minimo di 100mila ad un massimo di 1,2 milioni di euro. Per il secondo bando, rivolto agli enti di bonifica, la capacità di stoccaggio dei bacini è invece fissata tra i 100mila e i 250mila metri cubi, mentre l'importo dei progetti è più alto e può variare tra i 500mila e 1,5 milioni di euro.

Non è la prima volta che la Regione concede contributi per la creazione di bacini a fini irrigui. Grazie alla misura 125 del Psr 2007-2013 sono già stati erogati negli anni scorsi contributi per un importo di quasi 8 milioni di euro, con un investimento complessivo di circa 12,3 milioni di euro. Risorse che hanno consentito la realizzazione di 15 invasi, con una capacità complessiva di circa 870mila metri cubi e una rete distributiva di oltre 190 chilometri.



Codice abbonamento: 045680

Bonifica, 4,5 milioni di investimenti e lavori

Approvato il piano di attività per il 2018. Risorse anche per il reticolo e la gestione dell'acqua a fini irrigui

LUCCA

Vede la luce ufficialmente il piano delle attività di bonifica 2018 del Consorzio di Bonifica 1 Toscana Nord: il programma che pianifica tutti gli interventi di manutenzione, che saranno realizzati dall'ente consortile nel 2018. Il piano, ha ricevuto l'ok definitivo dall'assemblea consortile, che si è tenuta a due mesi dall'atto di adozione. «In questi sessanta giorni, il piano è passato al vaglio di tutte le amministrazioni comunali del comprensorio – spiega il presidente del consorzio, **Ismaele**

Ridolfi –. Dai Comuni abbiamo ricevuto indicazioni, segnalazioni e richieste di miglioramento e integrazione, che sono state sicuramente utili per addivenire oggi a un piano di interventi maggiormente rispondente alle reali esigenze del territorio. Dopo il voto favorevole dell'assemblea consortile, abbiamo un programma di lavoro che metteremo anche a disposizione dei cittadini attraverso il nostro sistema informativo territoriale, in fase di implementazione: i consorziati potranno essere informati in tempo reale sullo stato di attua-

zione di quanto preventivato».

I numeri del piano di attività di bonifica descrivono la portata dell'impegno del consorzio. Dodici milioni e mezzo di euro le risorse per la gestione del reticolo di competenza (quello classificato in terza, quarta e quinta categoria; 1,7 milioni serviranno per la vigilanza e l'esercizio delle opere di bonifica, mentre 2,5 milioni è quanto investito nella realizzazione di nuove opere. Quasi 300.000 euro è lo stanziamento per il reticolo e le opere di gestione della distribuzione di acqua a fini irrigui.



Interventi messi in atto dal consorzio di bonifica (archivio)



Codice abbonamento: 045680

150mila euro per la rete di irrigazione

FIVIZZANO - Partiranno a breve nuovi interventi urgenti di manutenzione sulla rete irrigua gestita dal Consorzio 1 Toscana Nord. Il Consorzio, che ha destinato 150.000 euro dell'utile prodotto nel 2016 in lavori che andranno a migliorare le condizioni della rete irrigua di distribuzione dell'acqua in Lunigiana, prima dell'avvio della prossima stagione irrigua. Sono sei gli impianti che compongono il sistema gestito dal Consorzio bonifica e si trovano a Fivizzano, Bagnone, Groppoli, Caprio, Piana di Filattiera e Treschietto. Oltre 127 chilometri di condotte che forniscono irrigazione a 1670 utenti. Questi i numeri di una infrastruttura a servizio delle attività agricole e famiglie lunigianesi, che il Consorzio Bonifica ha ereditato dalla Unione dei Comuni e che, come noto, necessita di forti lavori strutturali e di ammodernamento.



AMBIENTE

Via ai lavori su fossi e canali

Il Consorzio di bonifica prevede 17 milioni per la manutenzione



Le macchine del Consorzio di bonifica al lavoro

VIAREGGIO

Quasi 17 milioni di euro per le manutenzioni in programma nel prossimo anno: l'assemblea del Consorzio approva il Piano di attività di bonifica.

Quasi 17 milioni di opere di manutenzione messe in programma, attraverso un percorso condiviso con tutte le amministrazioni comunali del territorio. Vede la luce ufficialmente il Piano delle attività di bonifica 2018 del Consorzio di Bonifica 1 Toscana Nord: il programma, cioè, che pianifica tutti gli interventi di manutenzione, che saranno realizzati dall'Ente consortile nell'anno che sta per partire.

Il Piano ha ricevuto il disco verde definitivo dall'assemblea consortile, che si è tenuta

a due mesi esatti dall'atto di adozione.

«In questi sessanta giorni, il piano è passato al vaglio di tutte le Amministrazioni comunali del comprensorio – spiega infatti il presidente del Consorzio, **Ismaele Ridolfi** – Dai Comuni abbiamo così ricevuto indicazioni, segnalazioni e richieste di miglioramento e di integrazione, che sono state sicuramente utili per addivenire oggi ad un Piano degli interventi maggiormente rispondente alle reali esigenze del territorio. Dopo il voto favorevole dell'assemblea consortile, abbiamo adesso un programma di lavoro efficace; che metteremo anche a disposizione dei cittadini attraverso il nostro sistema informativo territoriale, in fase di implementa-

zione: i consorziati potranno così essere informati in tempo reale sullo stato di attuazione di quanto preventivato».

I numeri del Piano di attività di bonifica descrivono, meglio di ogni altro aspetto, la portata dell'impegno del Consorzio. Dodici milioni e mezzo di euro sono infatti le risorse investite per la gestione del reticolo di competenza (quello cioè classificato in terza, quarta e quinta categoria; un milione e 700mila euro serviranno per la vigilanza e l'esercizio delle opere di bonifica, mentre due milioni e mezzo è quanto investito nella realizzazione di nuove opere. Infine, quasi 300mila euro è lo stanziamento previsto per il reticolo e le opere di gestione della distribuzione di acqua a fini irrigui.

CONSORZIO

**Approvato
il piano 2018
17 milioni
per le bonifiche**

QUASI 17milioni di euro di opere di manutenzione messe in programma, attraverso un percorso condiviso con tutte le amministrazioni comunali del territorio. Vede la luce ufficialmente il Piano delle attività di bonifica 2018 del Consorzio di Bonifica 1 Toscana Nord: il programma, cioè, che pianifica tutti gli interventi di manutenzione, che saranno realizzati nel 2018. Il Piano ha ricevuto il disco verde definitivo dall'assemblea consortile, che si è tenuta a due mesi esatti dall'atto di adozione. «In questi 60 giorni, il piano è passato al vaglio di tutti i Comuni del comprensorio – spiega il presidente Ismaele Ridolfi – che hanno inviato indicazioni, segnalazioni e richieste di miglioramento e di integrazione, utili per arrivare oggi a un Piano degli interventi maggiormente rispondente alle reali esigenze del territorio. Dopo il voto favorevole dell'assemblea, abbiamo adesso un programma di lavoro efficace che metteremo anche a disposizione dei cittadini attraverso il nostro sistema informativo territoriale, in fase di implementazione. I consorziati potranno così essere informati in tempo reale sullo stato di attuazione di quanto preventivato». I numeri del Piano di attività di bonifica descrivono, meglio di ogni altro aspetto, la portata dell'impegno del Consorzio: 12,5 milioni di euro sono infatti le risorse investite per la gestione del reticolo di competenza (quello cioè classificato in terza, quarta e quinta categoria); 1,7 milioni servirà per la vigilanza e l'esercizio delle opere di bonifica, mentre 2,5 milioni è quanto investito nella realizzazione di nuove opere. Infine, quasi 300mila euro è lo stanziamento previsto per il reticolo e le opere di gestione della distribuzione di acqua a fini irrigui.



CONSORZIO Ismaele Ridolfi



Codice abbonamento: 045680

PONTELANGORINO

Dal Comune 150mila euro per sistemare il canale



Il canale Ippolito

► PONTELANGORINO

A Pontelangorino la procedura per l'affidamento dei lavori di tombinamento del canale Ippolito, per una spesa a base d'asta di 150mila euro, è in dirittura di arrivo.

«Aspettavamo solo il via libera da parte della Provincia - ha detto il sindaco, Alice Zanardi - noi eravamo pronti. Così, a definizione della procedura di appalto per l'aggiudicazione dell'opera, i lavori dovrebbero iniziare a gennaio 2018». Per questo le domande di partecipazione da

parte delle aziende interessate dovranno pervenire entro le ore 13 del 5 dicembre prossimo e l'eventuale sorteggio il giorno dopo. L'intervento prevede la sostituzione di un tratto di tombinamento, attualmente costituito da un tubo in cattivo stato di conservazione ed ormai inadatto a sostenere i carichi dei flussi veicolari a cui è sottoposto.

Inoltre, constatato il pessimo stato di conservazione delle strutture portanti del ponte sulla provinciale SP62, ne è stato previsto il ripristino delle sezioni non più idonee. La quota a ca-

rico della Provincia, proprietaria del ponte, ammonta a circa 10mila e 123 euro.

I lavori prevedono la posa di una tubazione in grado di lasciare invariato il funzionamento idraulico del canale Ippolito, di un diametro corrispondente all'attuale che è stato imposto dal Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara così come il mantenimento dell'attuale posizione della tubazione. Mentre, per motivi legati alla funzionalità della rete di scolo-irrigua gestita dal Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, l'intervento verrà realizzato nel periodo non irriguo invernale, pertanto non utilizzato per alimentare l'irrigazione dei terreni. Le operazioni di ripristino delle strutture del ponte saranno concordate con la Provincia e dovranno essere eseguite una volta terminate diverse operazioni prima della posa della nuova tubazione.



Codice abbonamento: 045680

Doppia fognatura e una vasca contro gli allagamenti a Valtrighe

Mapello. Nella frazione arriva una nuova condotta, parallela alla vecchia, per drenare l'acqua. Pronto il progetto del «bacino» fra i 3 torrenti, ma costa un milione: il Comune ha chiesto i fondi

MAPELLO
ANGELO MONZANI

Per far fronte alle esondazioni dovute alle «bombe d'acqua» nella frazione di Valtrighe, esattamente sulle vie Italia, Marconi e San Zenone, l'amministrazione comunale raddoppierà la fognatura. In questi giorni è in fase di appalto l'opera che verrà assegnata entro dicembre e la realizzazione è prevista entro i primi mesi dell'anno nuovo, per un costo di circa 78 mila euro. «Il problema del rigurgito della fognatura a Valtrighe, quando si abbattono forti acquazzoni, è dovuto alla rete fognaria che non riesce a smaltire l'acqua, la quale finisce per allagare gli scantinati delle abitazioni di via Italia, Marconi e San Zenone - spiega il sindaco Michelangelo Locatelli -. Il progetto prevede la realizzazione di circa 140 metri di nuova fognatura parallela alla vecchia, potenziando così lo smaltimento dell'acqua. La nuova fognatura interesserà il tratto di via Italia, dall'incrocio di via Marconi e San Zenone, fino alla chiesa parrocchiale».

Un altro problema di esondazione che si verifica sempre a Valtrighe, nella zona di via Pisano, dove si incontrano tre torrenti, il Buliga, il Coren e il Bulighetta. Quando capitano forti temporali e i tre ruscelli si ingrossano e nell'immettersi nel Buliga esondano, causando allagamenti alle abitazioni. L'amministrazione ha predisposto il progetto per una vasca di lami-



L'incrocio tra via Italia e via Marconi, dove verrà realizzato il nuovo tratto di fognatura contro le esondazioni causate dai temporali

nazione proprio in zona via Pisano e Gandhi, dal costo di circa un milione di euro. «Abbiamo presentato il progetto al Consorzio di Bonifica e alla Regione per il finanziamento - spiega il sindaco - e ci auguriamo che l'iter si possa concludere in tempi brevi. Noi nel frattempo interveniamo più volte durante l'anno con manutenzioni e pulizia, così da permettere un regolare flusso dell'acqua».

Nuovi lampioni a led

Un altro intervento previsto è l'adeguamento dell'impianto di pubblica illuminazione a led, pronto ai primi di gennaio 2018, per una spesa di circa 40 mila euro. Il progetto interessa le frazioni di Valtrighe (via Marconi e

Villa Gromo) e di Piana (via Tassano e Divisione Alpina Tridentina) e consiste nella sostituzione degli obsoleti corpi illuminanti, ora con lampade a vapori di mercurio, con nuove a tecnologia led. «Prima di procedere a questo intervento abbiamo fatto predisporre una mappatura di tutto il territorio ed individuato i punti critici - dice ancora il sindaco -. L'impianto della zona di Valtrighe e Piana è risultato quello più urgente. Verranno sostituite le 43 lampade, rifatte le linee aeree, modificati i quadri elettrici e verniciati i pali, con un più elevato valore di illuminazione e un risparmio energetico del 70%, circa 5.000 euro l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGLIASTRA, BICCHIERE MEZZO VUOTO

Il novello di Jerzu 2017 è da qualche giorno sugli scaffali delle enoteche e sui tavoli dei ristoranti. Quarantamila bottiglie di alta qualità. Ma sulla quantità dell'uva vendemmiata in Ogliastra pesa invece il bilancio, inappellabile, di un calo che oscilla dal 30 fino al 45 per cento. Numeri preoccupanti per le cantine ogliastrine che chiedono il sostegno della Regione: «Rischiamo una crisi irreversibile provocata dai costi fissi di gestione e dagli impegni finanziari pluriennali da onorare».



N. MELIS A PAGINA 42 Brindisi in cantina a Jerzu [FOTO ETTORE LOI]

JERZU. Produzione in calo dal 30 al 45 per cento, cantine in difficoltà

Un brindisi al novello nell'annata da dimenticare

» Il novello 2017 è da qualche giorno sugli scaffali delle enoteche e sui tavoli dei ristoranti. La tecnologia della macerazione carbonica interessa il grappolo nella sua integrità e assicura profumi intensi e il retrogusto fruttato. Un'anticipazione sulla qualità dei vini che verranno. «Il fascino del beaujolais resiste - commenta Marcello Usala, presidente Antichi Poderi - anche se ha perso lo slancio degli esordi. Da anni ci attestiamo su 40 mila bottiglie prodotte».

Sulla quantità dell'uva vendemmiata in Ogliastra pesa invece il bilancio, inappellabile, di un calo che oscilla dal 30 fino al 45 per cento.

VENTI DI CRISI. «La stagione siccitosa - spiega Marcello Usala, nelle vesti di presidente del Consorzio regionale del Cannonau - ha colpito in maniera più pesante i vigneti dove non è stato possibile effettuare le irrigazioni di soccorso. Abbiamo posto alla Regione l'esigenza di interventi a sostegno dei viticoltori anche per l'estensione delle condotte irrigue».

INCONTRO IN REGIONE. Recentemente, i presidenti delle cantine sarde hanno avuto un incontro con l'assessore regionale dell'Agricoltura, Pierluigi Caria e il presidente della commissione Bilancio, Franco Sabatini: «Con i conferimenti d'uva in calo del 45 per cento - dichiara Antonio Lara, presidente della cantina sociale Ogliastra di Tortolì - le cantine rischiano una crisi irreversibile



Vendemmia in Ogliastra, Marcello Usala e Antonello Lara [E.L.]



provocata dai costi fissi di gestione e dagli impegni finanziari pluriennali da onorare. Ho fatto presente all'assessore la necessità di un sostegno su entrambi i fronti».

LE RISPOSTE. La politica cerca risposte. «Al momento - spiega il consigliere regionale Sabatini - abbiamo a disposizione 20 milioni per il sostegno dei settori agricoli in difficoltà, più altri 25 in prospettiva. Contiamo, Ue permettendo, di assegnare una parte dei fondi spettanti al settore viticolo direttamente alle cantine in conto esercizio. Nel contempo, ci stiamo muovendo per incrementare le disponibilità idriche a fa-

vore dei viticoltori».

INCOGNITA TEMPI. I tempi della burocrazia costituiscono però una grande incognita: «Le annate siccitose ricorrenti - spiega Mario Mereu, cantine Perda Rubia di Cardedu - rappresentano, ormai, un pericolo per la stessa sopravvivenza di molti vigneti. Occorre velocizzare la procedura per agevolare impianti e risorse idriche necessari per le irrigazioni di soccorso. Preferiamo il no, motivato ma sollecito, su una pratica agricola, piuttosto che l'incertezza del silenzio burocratico».

Nino Melis
RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIA DI COPERTINA

territorio

ITALIA INSICURA

Quasi raddoppiate in dieci anni le aree a rischio idrogeologico. Colpa anche dei cambiamenti climatici, che moltiplicano alluvioni e frane. Mentre le zone più esposte ai terremoti continuano a essere ignorate. Radiografia di un Paese fragile. E trascurato

{ di Elisa Cozzarini }

Negli ultimi dieci anni in Italia sono quasi raddoppiate le aree a rischio idrogeologico, secondo l'Ispira. Se infatti nel 2007 era interessato da forte criticità il 10% del territorio, oggi siamo al 19,4%. Considerando solo i residenti nelle aree a pericolosità elevata e molto elevata, la popolazione esposta a rischio frana è salita da 992.403 abitanti a 1.247.679. Quella esposta al rischio di un'alluvione ha quasi raggiunto i due milioni di persone. E includendo anche chi vive in zone a pericolosità media e scarsa, si superano i nove milioni di persone.

I rischi si moltiplicano anche a causa dei cambiamenti climatici: variano l'intensità e l'andamento delle precipitazioni, aumentano gli episodi di trombe d'aria e le ondate di calore. Sono eventi sotto gli occhi di tutti, se ne sente parlare sempre più, ma manca un'analisi approfondita, per capire come e dove si verificano questi fenomeni e, soprattutto, quali caratteristiche assumeranno in futuro.

Nel dossier "Le città alla sfida del clima", Legambiente ha raccolto molti dati che raccontano un Paese che diventa più fragile. Dal 2010 a oggi, in 126 comuni, 242 eventi meteorologici hanno causato impatti rilevanti: 52 sono stati gli allagamenti e 98 i casi di danni alle infrastrutture dovuti a piogge intense, con 56 giorni di stop a metropolitane e treni urbani nelle principali città italiane (19 giorni a Roma, 15 a Milano, dieci a Genova, sette a Napoli e cinque a Torino). E ancora, ci sono stati otto casi di danni al patrimonio storico, 44 eventi calamitosi tra frane causate da piogge intense e trombe d'aria, a cui se ne devono aggiungere altri 40 causati da esondazioni fluviali. Danni materiali e non solo. Tra

Tra il 1967 e il 2016 frane e inondazioni hanno causato 1.785 morti, 62 dispersi, 1.971 feriti e 317.476 persone evacuate

il 2010 e gli inizi del 2017 si sono registrati in tutta la penisola 55 giorni di blackout elettrici dovuti al maltempo. Il più lungo è stato a gennaio 2017: in una settimana oltre 150.000 case sono rimaste senza luce e riscaldamento a causa delle forti nevicate in Abruzzo. Roma, negli ultimi sette anni, ha registrato 17 episodi di allagamento intenso. Tra le regioni più colpite dalle alluvioni e le trombe d'aria c'è la Sicilia, con più di 25 eventi.

Il conteggio delle vittime è impressionante. In base ai dati raccolti dall'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica (Irpi) del Cnr, in Italia, tra il 1967 e il 2016, frane e inondazioni hanno causato 1.785 morti, 62 sono stati i dispersi, 1.971 i feriti e 317.476 le persone evacuate e senzatetto. A queste vittime, nel rapporto sui primi sei mesi dell'anno, si sono aggiunti quattro morti, dieci feriti e 557 evacuati e senzatetto. Ma sono numeri già superati. In agosto a Cortina una donna ha perso la vita mentre si trovava nella sua auto, travolta da una colata di detriti innescata da precipitazioni



Le foto pubblicate in queste pagine sono del progetto Climate Grand Tour del fotografo **Alessandro Gandolfi**. Il progetto è tra i finalisti del Premio per la Comunicazione ambientale dall'Associazione internazionale per la comunicazione ambientale. È possibile votarlo su <https://tinyurl.com/Premio-Aica>

intense nella zona del Cristallo. In seguito alla frana, in tre punti è stata interrotta la strada e il fango ha invaso case e danneggiato automobili. Altre nove persone sono morte nella notte tra il 9 e il 10 settembre scorso a causa dell'alluvione di Livorno.

Cause ed effetti

«Se il cambiamento climatico è provato, è difficile invece stabilire che influenza avrà sul rischio idrogeologico, come varieranno frane e inondazioni sul territorio – spiega Fausto Guzzetti, direttore dell'Irpi-Cnr – Nel caso delle frane, la stabilità dei versanti dipende da diversi fattori, tra cui le precipitazioni, la fusione della neve la temperatura, che sono influenzate dal clima ma anche dalla sismicità, dall'attività vulcanica e dall'antropizzazione».

Nel rapporto 2014 dell'Intergovernmental panel on climate change (Ipcc) dell'Onu si dichiarava che, a livello mondiale, il numero delle persone a rischio inondazione sarebbe aumentato, ma non si è mai affermato lo stesso per le frane. «L'influenza non sarà univoca. Nell'area del Mediterraneo, dove i modelli prevedono un'intensificazione delle precipitazioni – chiarisce Guzzetti – aumenteranno le frane più veloci, le più pericolose per l'uomo, che si manifestano come scivolamenti superficiali, crolli, cadute di massi, colate di detrito, valanghe di roccia. Al contrario, le

Stivale sotto indagine

Il 22 novembre Legambiente presenta a Roma il dossier "Ecosistema rischio", il monitoraggio che valuta l'esposizione al rischio, la realizzazione di interventi di riduzione del rischio, le attività di cura e tutela del territorio, l'organizzazione e l'efficacia del sistema locale di protezione civile. La presentazione del dossier, che nell'ultima edizione ha preso in considerazione i dati provenienti da 1.400 Comuni, è un'occasione per coinvolgere gli attori istituzionali (governo, ministero dell'Ambiente, enti locali, dipartimento della Protezione civile, Ispra) in una riflessione sulle linee di indirizzo e le politiche per una corretta gestione del territorio.

INFO www.legambiente.it

frane più lente e profonde, che dipendono da lunghe stagioni di pioggia, probabilmente rallenteranno». La valutazione del rischio non può prescindere dai fattori antropici. Secondo il rapporto di Legambiente "Ecosistema Rischio", il 77% delle amministrazioni comunali intervistate dichiarano la presenza di abitazioni nelle aree golenali, nel 31% dei casi interi quartieri sono stati costruiti in aree a rischio, nel 51% invece ci sono insediamenti industriali. Ad

STORIA DI COPERTINA

territorio

MAPPA DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO

88,3%

7.145 comuni con aree a pericolosità da frana e/o idraulica

48,2%

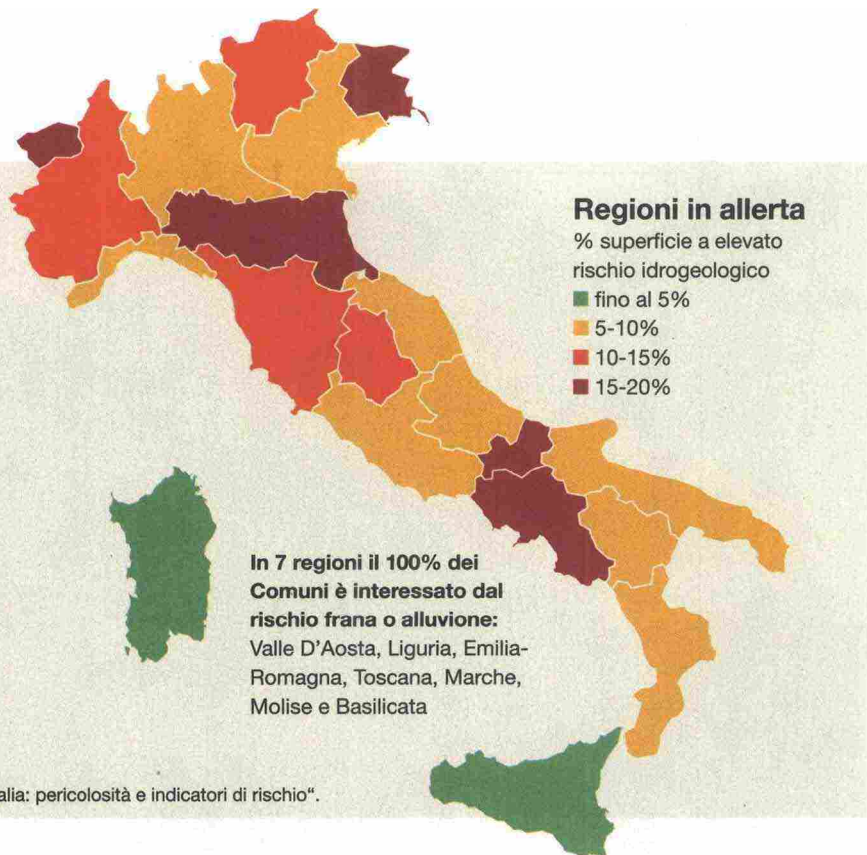
3.898 comuni con aree a pericolosità da frana e idraulica

19,9%

1.607 comuni con aree a rischio alluvione

20,3%

1.640 comuni con aree a rischio frana



Fonte: Rapporto Ispra 2015 "Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio".

aggravare la situazione, dovuta all'urbanizzazione sregolata della seconda metà del secolo scorso, il 10% dei Comuni ha dichiarato che sono stati costruiti edifici in aree a rischio anche nell'ultimo decennio, mentre solo il 4% ha intrapreso interventi di delocalizzazione di abitazioni e l'1% di insediamenti industriali.

Da Nord a Sud, nel nostro Paese sono diversi i casi di edifici collocati in aree particolarmente a rischio, che mettono in pericolo la vita di chi vi abita o lavora, a partire dal tribunale di Borgo Berga a Vicenza, stretto nello spazio tra due fiumi, o la Casa dello studente di Reggio Calabria, che sorge all'interno di una fiamma, il cinema multisala di Zumpano, in provincia di Cosenza, edificato su una scarpata con problemi di franosità, vicino al fiume Crati. Sempre in provincia di Cosenza si è edificato abusivamente in un'area a rischio sul torrente Coriglianeto. In provincia di Chieti è stato realizzato il centro commerciale Megalò, a 150 metri dall'argine del fiume Pescara. Il 25 ottobre del 2011 la scuola di Aulla, in provincia di Massa Carrara, è stata colpita, come tutta la cittadina, dall'esonazione del fiume Magra, che ha colto gli abitanti alla sprovvista e provocato due morti. Eppure era un disastro annunciato, visto che il fiume Magra nei decenni era stato pesantemente danneggiato nel suo tratto terminale dall'escavazione di inerti e intorno era

avvenuta una cementificazione incontrollata del territorio, che non ha mai tenuto conto della prevenzione del rischio.

A conferma di una gestione poco lungimirante del territorio, sono indicativi i dati dell'edizione 2017 del "Rapporto sul consumo di suolo in Italia" curato dall'Ispra. Emerge che la cementificazione, nonostante il calo demografico, cresce ovunque, anche dove non dovrebbe: nelle aree golenali, a ridosso delle coste, in aree a rischio idrogeologico. Nemmeno la minaccia di un terremoto pone un freno alla cementificazione.

Sismicità rimossa

«L'Italia, assieme alla Grecia, detiene purtroppo il primato della pericolosità sismica in Europa – afferma il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, Carlo Doglioni – Possiamo attenderci terremoti di magnitudo superiore a 7: ce lo dicono la geologia e la storia sismica. Gli italiani però rifiutano di ricordarsene, se non in quei pochi mesi vicini a un evento catastrofico. L'atteggiamento fatalista domina quello razionale, che dovrebbe indurre a politiche indirizzate alla maggiore comprensione di questi fenomeni e alla loro prevenzione. È evidentemente un problema di crescita culturale e di maturazione della coscienza collettiva».

L'Italia è uno dei Paesi a maggiore rischio sismico per la sua particolare posizione geografica, nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica. La sismicità più elevata si concentra nella parte centro-meridionale, lungo la dorsale appenninica, e in particolare in Val di Magra, Mugello, Val Tiberina, Val Nerina, Aquilano, Fucino, Valle del Liri, Beneventano, Irpinia, Calabria, Sicilia e in alcune aree settentrionali, come il Friuli, parte del Veneto e la Liguria occidentale. Solo la Sardegna non risente particolarmente di eventi sismici. Infine, il nostro Paese, con i suoi

Nonostante il calo demografico si continua a costruire. Anche dove non si dovrebbe



Overdose di cemento

I dati dell'Ispra sul consumo di suolo nei territori con maggiore pericolosità. In Campania la situazione più grave

In Italia oltre il 7% del suolo nelle aree a pericolosità sismica alta è cementificato, a dirlo sono i dati dell'ultimo "Rapporto sul consumo di suolo" dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la sicurezza ambientale. La percentuale è quasi del 5% nelle aree a pericolosità molto alta, per un totale di 860.000 ettari. Sono Lombardia, Veneto e Campania le regioni con i valori maggiori: rispettivamente il 14,4, 12,6 e 10,4% nelle aree a pericolosità sismica alta, mentre Campania (6,8%), Sicilia (6,2%) e Calabria (5,9%) hanno i numeri più elevati nelle zone a rischio molto alto.

Nelle aree soggette a frane, il suolo "artificializzato" è quasi il 12% del totale, ricoprendo circa 273.000 ettari.

In Lombardia si è registrato un aumento di suolo consumato dello 0,7% in aree a rischio molto elevato, mentre in Puglia l'incremento è stato dello 0,5% nelle zone a pericolosità "solo" elevata.

Fino a una distanza di 150 metri dai fiumi, il livello di impermeabilizzazione è in media del 7% e raggiunge i livelli più elevati nelle regioni montuose: in Liguria circa il 24% della superficie a ridosso dei corpi idrici è cementificato, in Trentino-Alto Adige è più del 12% e in Veneto supera il 10%.

A livello nazionale, quasi un quarto della fascia compresa entro i 300 metri dal mare è ormai consumato. Le regioni in cui si registrano i valori più alti sono Marche e Liguria, con quasi la metà del suolo utilizzato. Seguono Abruzzo, Campania, Emilia Romagna e Lazio, con valori compresi fra il 30 e il 40%. Recentemente l'incremento del consumo di suolo nelle zone più vicine al mare è più contenuto, visto che ormai restano pochi spazi, anche se si continua ancora a costruire.

Il rapporto dell'Ispra approfondisce il caso della Campania, dove dal 1960 l'urbanizzazione è cresciuta del 470%. In questa regione "sono state consumate

le aree con i suoli migliori e quelle caratterizzate da un più elevato rischio ambientale". E "molto preoccupante si rivela la situazione di alcuni ecosistemi estremamente fragili, come le aree costiere dunali e retrodunali, con un grado di urbanizzazione che supera il 30%. Tra i complessi vulcanici risultano infine allarmanti i dati relativi a quello dei Campi Flegrei e del Somma Vesuvio, urbanizzati rispettivamente per il 44% e il 33% della loro superficie totale". Una situazione sconcertante, dominata dall'illegalità, come scrive Francesco Domenico Moccia, docente di Urbanistica all'università di Napoli: "Gran parte del consumo di suolo nella città metropolitana di Napoli è avvenuto in violazione degli strumenti urbanistici vigenti. Le immediate conseguenze sono nell'assenza o precarietà delle infrastrutture anche primarie, con la relativa pressione ambientale che questa carenza esercita". (Eli. Coz.)

STORIA DI COPERTINA

territorio



In base alle previsioni dell'Ipcc, l'innalzamento del livello del mare non farà che peggiorare le cose

ottomila chilometri di coste, non può ignorare i rischi che arrivano dal mare. E anche qui le minacce di mareggiate e inondazioni sono aggravate dal consumo di suolo, che cresce man mano che ci si avvicina alla costa.

Erosione fuori controllo

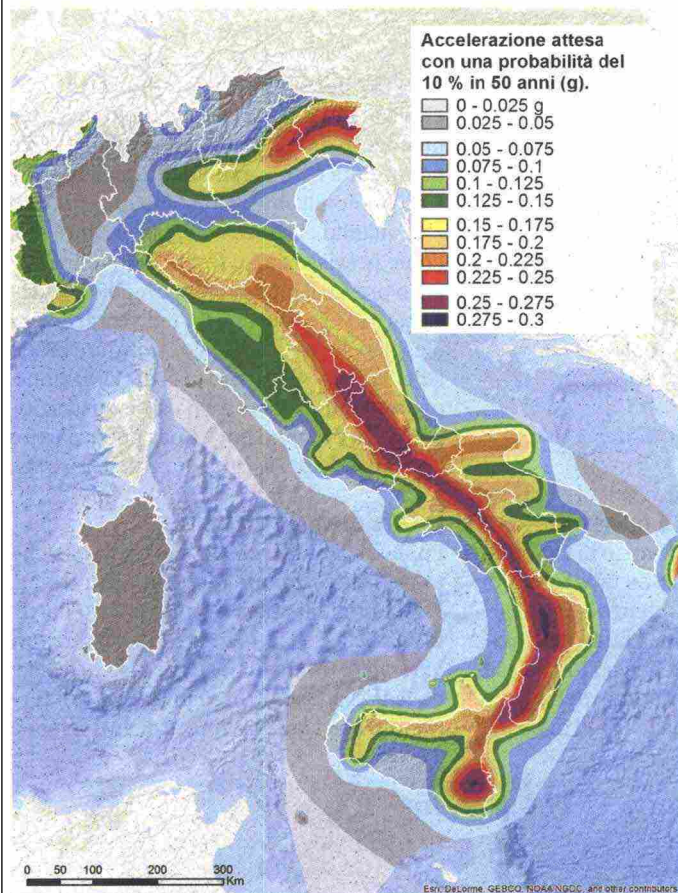
«Aver occupato i luoghi più belli vicino al mare e pensare che, tanto, poi una soluzione si trova, è un male non solo italiano - osserva Giorgio Fontolan, geologo dell'università di Trieste - Uno dei primi interventi di ripascimento della storia è stato fatto negli anni '60 nella spiaggia di Miami, che da allora necessita di regolare apporto di sabbia. Il ritorno economico, in quel caso, è tale per cui è molto conveniente mantenere viva la spiaggia. Lo stesso accade ormai anche per molte località balneari italiane, come Rimini e Riccione».

Sono mancati, in Italia, una pianificazione e un monitoraggio

delle coste: a questa carenza cerca ora di rimediare il progetto ministeriale "Ritmare", la ricerca italiana per il mare, per comprendere quali sono i punti più fragili, più soggetti a erosione, anche rispetto agli scenari di innalzamento del livello del mare da qui al 2100. «I dati disponibili sono difforni, variano da regione a regione, mentre i rilievi in campo andrebbero fatti sistematicamente, per comprendere i cambiamenti in atto - prosegue Fontolan - e per valutare come agire a difesa della costa, se con ripascimenti, con barriere architettoniche, oppure se sia più opportuna la delocalizzazione degli edifici o, in alcuni casi, sia meglio lasciare spazio alle acque, che potrebbero inondare terreni non urbanizzati, come si sta già facendo in Olanda».

Sono le coste più basse, in particolare quelle venete ed emiliano-romagnole, a essere più a rischio, in alcuni casi si sta valutando la convenienza del ripascimento, che ha costi molto elevati per la difficoltà di reperire la sabbia. «Gli allagamenti in alto Adriatico sono dovuti alla combinazione fra l'ampia escursione di marea che caratterizza quest'area del Mediterraneo e gli eventi meteorologici - precisa Renata Archetti, docente di Ingegneria all'università di Bologna - su questo influisce poi il fenomeno della subsidenza, cioè l'abbassamento del terreno, dovuto a fattori antropici, principalmente ai prelievi di metano e acqua dal sottosuolo». Tutto questo mette in pericolo le coste e, in base alle previsioni dell'Ipcc, l'innalzamento del livello del mare non farà che peggiorare le cose: è un appuntamento a cui l'Italia non può farsi trovare impreparata. ●

MAPPA DEL RISCHIO SISMICO



Fonte: Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia

La bancarotta dell'emergenza

Dalla Banca d'Italia al Cresme. Ecco le stime dei costi per la mancanza di prevenzione. Danni per 290 miliardi dal 1944 a oggi

Una non adeguata valutazione del rischio ha pesanti conseguenze anche economiche, come ha sottolineato la Banca d'Italia lo scorso febbraio, presentando il "Rapporto del dialogo italiano sulla finanza sostenibile". Per il vicedirettore generale, Luigi Federico Signorini, «inondazioni e frane riducono il valore collaterale dei prestiti bancari, a causa del danno materiale ai beni portati come garanzia, di conseguenza influenzano la propensione a chiedere o concedere prestiti. Questi eventi – continua – possono impattare sull'economia in vari modi: distruggendo capitale fisico come abitazioni, stabilimenti, infrastrutture, e costringendo famiglie, aziende, amministrazioni locali e centrali a impiegare risorse finanziarie per ricostruire. Un calcolo a spanne situa i costi delle alluvioni del 2015 a 3,1 miliardi di euro. E la gran parte delle perdite finanziarie non erano assicurate». Secondo il Cresme (Centro ricerche economiche e sociali del mercato dell'edilizia), fra il 1944 e l'inizio del 2017 la stima relativa ai danni da eventi sismici e dissesto idrogeologico risulta pari a circa 290 miliardi di euro. Di questi, 256 riguardano il periodo dal 1944 al 2013, mentre 23,5 miliardi sono riferiti ai soli eventi sismici nel Centro Italia registrati fra l'estate del 2016 e lo scorso gennaio. Come conferma la Protezione civile nel suo rapporto per la richiesta dei finanziamenti del Fondo di solidarietà dell'Unione Europea (Fsue). L'impatto medio annuale risulta quindi di circa quattro miliardi di euro, di cui tre imputabili al rischio sismico. (Eli. Coz.)



AMBIENTEUROPA

{ Mauro Albrizio }

L'urgenza di scelte radicali

'È cruciale agire da subito per contenere l'aumento della temperatura globale non oltre 1.5 °C'

Il rischio climatico ha un impatto sempre più preoccupante sulla nostra vita. Le ondate di calore, con temperature oltre i 40 °C, che questa estate hanno martoriato l'Europa, conosciute dal grande pubblico con il nome di "Lucifero", non saranno più un fenomeno meteorologico raro come in passato. È quanto emerge da uno studio appena pubblicato dal World weather attribution (Wwa), network di scienziati che valuta le influenze dei cambiamenti climatici sui fenomeni estremi, che si verificano con sempre più frequenza.

Secondo il Wwa, fenomeni come Lucifero ora sono quattro volte più probabili rispetto agli inizi del XX secolo a causa dei cambiamenti climatici in corso. Se non si interviene rapidamente, entro il 2050 un'estate come la scorsa sarà la norma. Rischi confermati da un dossier della Commissione europea, nel quale si evidenzia che con il trend attuale le morti dovute ai disastri meteorologici potranno aumentare di 50 volte entro fine secolo. Dagli attuali tremila morti l'anno si passerebbe, fra il 2071 e il 2100, a ben 152mila. Serve un'immediata inversione di rotta. Continuando di questo passo, con gli impegni di riduzione delle emissioni al 2030 sottoscritti dai governi a Parigi, si va verso un aumento della temperatura media globale di oltre 3 °C. In Europa, secondo una valutazione di Bruxelles, i soli danni economici ammonterebbero a 190 miliardi di euro.

Per limitare i danni, dal punto di vista economico ma anche ambientale e sociale, è cruciale agire subito per contenere l'aumento della temperatura globale non oltre 1,5 °C. Per questo l'Unep ha sollecitato tutti i Paesi del G20 ad aumentare di almeno il 25%, entro il 2020, i loro attuali impegni di riduzione al 2030. Richiesta che l'Europa deve sostenere con ogni mezzo nella Conferenza sul clima che si tiene in questi giorni a Bonn. Una delle decisioni che la Cop23 deve prendere riguarda l'adozione di una *roadmap* per il "dialogo di facilitazione 2018". Si tratta di un processo che nel prossimo anno dovrà portare a una definizione dei criteri per rendere operativi gli obiettivi di lungo periodo dell'accordo di Parigi. L'Europa deve impegnarsi con forza affinché il "dialogo" si concluda con un impegno di tutti i Paesi.

STORIA DI COPERTINA

territorio

Cure fragili

I ritardi nelle opere di messa in sicurezza. Lo scarso utilizzo del sisma bonus. E le poche demolizioni di case abusive nonostante il fondo destinato ai Comuni. Come rilanciare i cantieri di cui il Paese ha bisogno

{ DI **Francesco Loiacono** }

Nessuna prevenzione e poche cure. Eppure l'opera di messa in sicurezza dello Stivale, fragile di costituzione e debilitato dal troppo cemento, doveva essere il più grande cantiere del millennio, capace anche di creare occupazione e alzare il Pil di qualche punto. Oltre a rendere più sereni milioni di italiani che vivono in aree a rischio idrogeologico e

sismico. E invece le opere, partite con un clamoroso ritardo, sono lontane dall'essere completate. Quelle realizzate o in cantiere, previste nei piani di Italia sicura (l'unità di missione presso la presidenza del Consiglio che si occupa di dissesto idrogeologico e delle strutture idriche), sono 1.337 su 9.397. Neanche il sisma bonus decolla: la detrazione introdotta dalla legge di bilan-

cio 2017 per gli interventi di ristrutturazione ai fini del miglioramento o dell'adeguamento antisismico degli edifici è poco conosciuta e finora snobbata dagli italiani. E gli immobili abusivi restano in piedi. Anche quando ci sono i soldi per buttarli giù, come previsto da un fondo di 10 milioni di euro presso il ministero dell'Ambiente, destinato ai Comuni che demoliscono edifici illegali nelle aree a rischio. A ottobre erano solo 17 le richieste in attesa di validazione, provenienti quasi tutte da amministrazioni del Sud: troppo poche per poter partire con il bando di assegnazione delle risorse.

Il fardello degli abusi

Eppure i danni si presentano ogni volta che piove intensamente o che la terra trema. E gli immobili abusivi fanno la loro parte, moltiplicando i fattori di rischio in territori già fragili. Come dimostra il caso di Ischia, dove il 21 agosto scorso una scossa di terremoto ha causato la morte di due persone



Mensile

' D W D

3 D J L Q D

) R J O L R

Codice abbonamento: 045680

Mensile

' D W D

3 D J L Q D

) R J O L R

Codice abbonamento: 045680

